

CONFERENZA NAZIONALE DELLE DEMOCRATICHE

ELEZIONE PORTAVOCE DELLE DONNE DEMOCRATICHE 2024

The background of the entire page is a vibrant, multi-colored gradient. Overlaid on this are numerous silhouettes of women of various ethnicities and hairstyles, each filled with a different color from the rainbow spectrum. The silhouettes are arranged in a group, some facing forward and others in profile, creating a sense of a diverse community.

L'ONDA D'URTO DELLE DONNE

DEMO
CRATI
CHE

Piattaforma programmatica
ROBERTA MORI

LA CONFERENZA DELLE DEMOCRATICHE L'ONDA D'URTO DELLE DONNE

«Dobbiamo cambiare passo (...) Dobbiamo costruire un'“onda d'urto” che invada la società e le istituzioni della politica. Un'“onda d'urto” che decida l'agenda politica e di governo del nostro Paese. Dobbiamo farlo oggi»

Livia Turco

«Quando qualcosa non vi torna datemi torto, dibattetene, coltivate il dubbio per sognare orizzonti anche più ambiziosi di quelli che riesco a immaginare io. La mia anima non ha mai desiderato generare né gente né libri mansueti, compiacenti, accondiscendenti. Fate casino»

Michela Murgia

Le parole delle donne sono da sempre rivoluzionarie, dirompenti, di rottura. È dalle donne che è arrivata una delle rivoluzioni culturali e politiche di tutti i tempi, il femminismo.

Il cammino delle donne per i diritti, la parità e l'autodeterminazione è stato ed è inarrestabile, e continua a rappresentare il cambiamento più significativo.

La rivoluzione delle donne ha cambiato il mondo, ma non è ancora finita e i luoghi autonomi delle donne rappresenteranno spazi centrali.

Per questo lo statuto del Partito democratico prevede la Conferenza delle democratiche, un luogo autonomo, plurale e intergenerazionale di *empowerment*, elaborazione, formazione e azione politica. Uno *spazio autonomo, femminista e intersezionale aperto a iscritte e non iscritte*, in cui la relazione tra esperienze di lungo corso, competenze trasversali e nuove istanze possano guidarci lungo nuove strade.

Un *luogo di relazione e di impegno politico* per rilanciare una forza d'urto delle donne, che apra nuovi spazi di libertà per tutte, tenendo insieme diritti civili e diritti sociali.

Uno spazio per mettere in rete saperi, competenze, esperienze per una politica delle donne, per le donne e per una società più giusta per tutte e per tutti. La Conferenza deve saper guardare e deve sapersi occupare della complessità del mondo in cui viviamo: dai luoghi di lavoro, alle scuole; dalle scelte procreative, all'ecologia; dai diritti civili e sociali, alle istanze dei territori. Ascolto, relazione e azione.

Ci riconosciamo nella nostra diversità, ma unite dalla volontà forte di costruire insieme uno spazio di dialogo inclusivo e "generativo", che consenta di coinvolgere di più e meglio donne democratiche e donne provenienti da diversi mondi e realtà della società oltre che dalla politica, che incentivi e faciliti la partecipazione attiva delle donne nei processi politici interni ed esterni al Pd, incluse elezioni, candidature e ruoli di leadership, che favorisca la creazione di una rete solida e di supporto tra le donne. Vorremmo diventasse la cifra distintiva della Conferenza, un esempio di metodo e un messaggio per tutto il Pd e oltre. Le donne vogliono essere autonome ed estranee ai meccanismi a volte tossici del potere, che molto spesso finiscono solo per essere auto conservativi, escludenti e respingenti per le donne stesse.

La Conferenza deve essere di tutte, perché la diversità è la vera ricchezza. Quanto più diverse saremo, tanto più la Conferenza sarà viva, potente, sfidante. Ma non dovremo mai dimenticare di trovare una sintesi per la conquista delle priorità di tutte.

Oltre 14.000 donne e ragazze – di cui moltissime non sono iscritte al PD - hanno scelto la Conferenza per contribuire al cambiamento della società e del Partito democratico. Sono numeri straordinari che ci impongono di aprire una nuova fase di vita della Conferenza, portando con noi una speranza e una responsabilità per fare la differenza e per migliorare concretamente la vita quotidiana e le prospettive. La sfida prioritaria che ci accomuna è la costruzione di una società giusta dove le relazioni umane contino, per costruire un'alternativa culturale e politica al sistema patriarcale, che umilia, mortifica, rallenta le donne.

Il rinnovo della Conferenza nazionale delle Democratiche, infatti, è una grande occasione di protagonismo delle idee, delle donne, delle ragazze e dei territori per un percorso più inclusivo, più plurale, più collettivo, non "burocratico", che contribuisca a realizzare sia la pratica di una soggettività politica femminile e femminista autonoma e autorevole, sia una necessaria discontinuità per il salto di qualità nell'affrontare la nuova fase e le cose che non hanno funzionato o gli obiettivi che non abbiamo raggiunto in questi anni.

Come affrontare questa sfida lo decideremo insieme con un'accortezza: la Conferenza è spazio plurale che riconosce e unisce le differenze, guidarla non può che tradursi nell'abbracciare i pensieri, le esperienze, i territori, le diverse culture, le generazioni per una sintesi inclusiva e libera da logiche di potere che non siano al servizio delle nostre cause. Divise rischiamo l'irrilevanza, unite siamo e saremo determinanti.

1. AVANTI TUTTE

Le piazze del 25 novembre hanno mostrato la portata della svolta. Un'onda inimmaginabile ha attraversato tutta l'Italia. Un protagonismo femminile forte e diffuso, unito in un moto di ribellione di fronte al superamento del limite oltre il quale **la libertà di tutte e di ognuna è a rischio ogni giorno, e contro ogni forma di violenza maschile sulle donne**, qui e ovunque nel mondo. Violenze tanto più feroci quanto più la libertà e l'autonomia delle donne si afferma.

Un grido per la libertà, l'autonomia e l'autodeterminazione. Il cambiamento è già in atto, interroga la politica e la sua capacità di farsi attraversare per tradurlo in impegno concreto di prevenzione e contrasto alla violenza maschile, per non lasciare sola nessuna. Una sfida per le istituzioni che devono concretamente realizzare le parole d'ordine della Convenzione di Istanbul: prevenzione, protezione, punizione e politiche integrate.

La violenza contro le donne è la punta dell'iceberg e **"fenomeno ignobile"**, come lo ha descritto il Presidente della Repubblica, contro la libertà delle donne. Le giovani donne che sono scese nelle piazze sono quelle che studiano, lavorano, che investono su di sé e che non vogliono più essere costrette a scegliere tra maternità e lavoro. Sono donne che non sono più disposte a scendere a compromessi con i modelli patriarcali di una tradizione stereotipata e cristallizzata dei ruoli sociali, di un soffitto di cristallo che incombe ancora per troppe.

Accanto a loro in quelle piazze, abbiamo visto una inedita partecipazione degli uomini che vogliono assumersi la responsabilità di contrastare la subcultura maschile che genera violenza per concorrere a una società rispettosa della soggettività femminile e più giusta. Ed è finalmente ora che siano gli uomini a prendere la parola, per affermare modelli di relazione diversi.

Per noi quelle piazze rappresentano la speranza di un futuro diverso, una possibilità di cambiamento a cui dobbiamo saper aprire porte e finestre, a cui rivolgerci con una proposta di ascolto e partecipazione politica.

L'unica soluzione possibile è la Pace.

In quelle manifestazioni si è espresso in modo chiaro il rifiuto della violenza maschile, ma anche la preoccupazione crescente per i conflitti che infiammano il mondo e l'orrore per la guerra. Ogni giorno ci assalgono le immagini delle città distrutte, di donne e bambini in fuga, dei volti di chi lotta per la propria vita; arriva nelle nostre case il dolore delle stragi con diritti umani sempre più ai margini, soggiogati, negati e cancellati da logiche oppressive ed egemoniche di fronte alle quali non possiamo rimanere indifferenti.

Siamo state e siamo al fianco delle donne ucraine che si sono trovate ormai due anni fa di fronte all'aggressione della Federazione Russa, che hanno dovuto abbandonare le loro case, che hanno subito lutti e distruzioni immani. Siamo state e siamo al fianco delle madri russe che, sfidando il regime di Putin, chiedono che i loro figli tornino a casa e la guerra finisca. Siamo state e siamo al fianco delle ragazze e delle donne israeliane che il 7 ottobre scorso hanno vissuto sulla loro pelle l'orrore del terrorismo di Hamas e ancora oggi aspettano il ritorno dei loro cari trattenuti come ostaggi a Gaza.

Siamo state e siamo a fianco delle donne palestinesi che subiscono la violenza dell'esercito israeliano, che soffrono per la mancanza di cibo, di cure mediche, di acqua. Abbiamo chiesto e chiediamo per loro e per i loro bambini l'immediato cessate il fuoco e la ripresa di un processo politico e negoziale fondato sull'unica prospettiva che può offrire pace e sicurezza: due Stati per due Popoli.

Siamo state e siamo al fianco delle donne afgane, delle donne iraniane, di tutte le nostre sorelle costrette in ogni angolo del pianeta a combattere ogni giorno per la loro libertà e i loro diritti.

La guerra è la massima espressione della volontà di sopraffazione, il cuore di un modello patriarcale di dominio e oppressione. Il 2022 è stato l'anno record per investimenti bellici a livello globale, risorse spese per causare morte e distruzione, mentre mancano risorse per sanità, sociale, scuola e cultura.

Da femministe, il nostro pacifismo è una critica radicale al nazionalismo, ai presunti scontri di civiltà, ad un ordine mondiale basato sull'uso della forza; è un impegno affinché l'Europa trovi il suo ruolo nel mondo come soggetto politico, per la pace, per l'accoglienza, per la giustizia e lo sviluppo sostenibile. Ci impegneremo affinché la voce delle donne sia forte in ogni battaglia per la pace, perché cessi ogni conflitto armato in corso ovunque nel mondo, perché si affermino soluzioni diplomatiche dei conflitti, per la politica contro la deriva armata di Stati contro Stati, popoli contro popoli.

Siamo al fianco delle donne che animano le piazze del mondo a tutte le latitudini, che combattono per la pace e per la libertà. Una battaglia esemplare che travolge le coscienze e deve essere raccolta e trasformata in forza di pacificazione globale, partendo da noi, partendo dall'Europa che vogliamo: progressista, sociale, verde, giusta, democratica e femminista.

Le prossime elezioni europee saranno l'occasione per riaffermare il ruolo dell'Europa e per ribadire l'Europa che abbiamo in mente. Un progetto politico fondato sulla pace e la solidarietà, sul rifiuto di ogni forma di discriminazione, **sulla parità tra donne e uomini**. Siamo convinte che le donne europee fuori e dentro le istituzioni debbano unirsi per promuovere una **Conferenza Internazionale delle Donne per la Pace nel Mondo**, al fine di contribuire a nutrire la forza della diplomazia e della relazione umana tra le persone e tra i popoli.

“La libertà delle donne sta cambiando il mondo. Le donne si collocano al centro del ripensamento profondo che è in atto e che riguarda i modi in cui si sviluppano le società umane” si legge nel Manifesto dei valori che ispira l'agire della Comunità democratica e che rende la Conferenza delle Democratiche un presidio irrinunciabile di **democrazia paritaria** e **uguaglianza sostanziale**, che non è mai omologazione ma il diritto di esprimersi e di riconoscersi nella diversità.

«Desidero che ogni vita umana sia pura e trasparente libertà»
Simone De Beauvoir

2. È IL NOSTRO TEMPO

La leadership femminista assunta da Elly Schlein nel campo delle forze progressiste rappresenta una opportunità di profonda trasformazione per costruire l'alternativa alla destra reazionaria nel Paese e in Europa. La prima donna Presidente del Consiglio espressione di una forza politica post- fascista non lascia più alibi né margini di fraintendimento su che cosa significhi leadership femminista rispetto ad una leadership unicamente femminile. Proprio in ragione di questo nuovo e inedito punto di partenza, riteniamo che a noi spetti un compito ancora più ambizioso e impegnativo: agire la nostra autonomia anche nella dialettica e anche in conflitto inteso come critica dell'esistente per progredire, sia quando non viene riconosciuto il pluralismo delle posizioni delle donne per cercare sintesi alte, sia quando la dirigenza resta in maniera diffusa ancora troppo maschile e spesso auto conservativa. Le cose cambieranno, ma il Pd non è ancora un partito a misura di donne e di uomini e nemmeno una segretaria donna da sola potrà farcela. A noi, dunque, il compito di fare la nostra parte, fino in fondo.

Noi vogliamo rappresentare l'alternativa al fianco della prima leadership femminista del più grande partito del Centrosinistra.

Vogliamo rimettere al centro il pensiero delle donne **come motore dell'innovazione sociale, culturale, economica e politica**, con l'ambizione di ampliarne alleanze, convergenze, finanche condivisione e consenso tra le parti sindacali, sociali, associative e produttive, agenzie educative e soggetti rappresentativi che abbiano a cuore lo sviluppo equo, giusto e sostenibile della società. Una vera e propria fase costituente e rigenerativa della nostra missione, che sventi altresì il disegno politico della destra di mettere fine all'unità della Repubblica costituzionale attraverso l'autonomia differenziata e una deriva autocratica della forma di Governo.

Consapevoli e grate alle Madri Costituenti e a quante protagoniste prima di noi hanno fatto la storia che ha contribuito a farci arrivare fin qui, conquistando diritti e libertà spesso a costo della propria vita, **il nostro tempo è adesso**. Il tempo di unirci, solide, compatte, solidali per smuovere le incrostazioni dei retaggi patriarcali così introiettati fuori e dentro di noi.

Perché noi? Perché adesso? Perché insieme? **Perché vogliamo cambiare il mondo partendo da noi.**

In crisi c'è un modello di sviluppo sempre più diseguale che penalizza le donne, le giovani generazioni e molti territori. Siamo attraversando un mare in tempesta, che alimenta la crescita della povertà, che scava diseguaglianze sempre più profonde.

Il Gender equality index pubblicato dell'EIGE anche per il 2023 ci conferma che l'Italia rimane sotto la media europea per quasi tutti gli indicatori su cui è costruito il rapporto: tempo, denaro, educazione, potere, salute, violenza, lavoro. Siamo fanalino di coda in Europa per quantità e qualità dell'occupazione femminile: le donne lavorano poco e quando lo fanno hanno orari, paghe, contratti peggiori.

Per spiegare il calo demografico che il governo pensa di risolvere con bonus e politiche una tantum, bisogna ricordare l'enorme mole del lavoro di cura che pesa sulle spalle delle donne, in particolare sulle giovani madri con figli piccoli, che sono costrette a licenziarsi o a scegliere part-time forzati a causa di servizi quasi o del tutto inesistenti.

Negli anni difficili che abbiamo vissuto, **la pandemia ci ha insegnato il valore dell'interdipendenza e delle relazioni umane: nessuna si salva da sola.** Abbiamo riconosciuto e compreso che non esistiamo se non in relazione con le altre e gli altri, con l'ambiente. Che le attività di riproduzione sociale, da sempre svalutate, marginalizzate, principale impedimento alla partecipazione delle donne al mondo del lavoro e allo spazio pubblico, costituiscono una questione politica e pubblica di primaria importanza perché sono essenziali alla vita umana. Ed anzi rappresentano il cuore di un paradigma femminista, alternativo a quello fondato sulla logica del profitto, della competizione, del predominio e dello sfruttamento dell'ambiente.

Intorno alle attività di cura, dobbiamo ripensare l'insieme delle dinamiche produttive e sociali con investimenti diretti alle reti di welfare pubblico, promossi da uno Stato innovatore che sostenga **la centralità della attività di cura** in un rinnovato patto tra uomini e donne, che liberi il tempo di tutte, e metta l'organizzazione delle città in equilibrio con le attività di riproduzione sociale, che possa accogliere e valorizzare l'apporto delle e dei migranti. Un patto per la cura che contrasti ogni forma di indifferenza che sfocia in disumanità nella attuale politica governativa in materia di migrazioni e immigrazione. Gestione dell'accoglienza e costruzione di canali di integrazione, cittadinanza e opportunità per le nuove generazioni di persone migranti, sono campo di interesse ineludibile che intercetta la prevenzione di discriminazioni multiple e violenze di genere, nonché di sorellanza universale quale leva di emancipazione e di pace fra i popoli e le culture.

Un patto per la cura serve a cambiare il lavoro, a contrastarne l'estrema frammentazione, ad affermare nuove tutele universali, a dire che il lavoro è un diritto.

La battaglia per il lavoro è anche una battaglia femminista: per la qualità del lavoro per donne e uomini, per il salario minimo legale, per contrastare le disparità salariali, per la riduzione dell'orario di lavoro e per una redistribuzione dei tempi di vita e di lavoro più equilibrati, per la sicurezza sul lavoro, per pensioni dignitose, per conquistare un lavoro adeguato a parametri umani per donne e uomini. La differenza di genere va assunta come un valore e come vincolo delle politiche economiche e sociali, per compiere scelte che ridiano slancio al mix vita/lavoro, per migliorare la qualità della vita di tutte e di tutti.

Serve un grande piano per il lavoro delle donne, a partire dal Mezzogiorno, che ha una posizione cruciale e strategica nel rilancio del Paese. Una nuova stagione di politiche sociali e di sviluppo dei servizi in un'ottica di ciclo di vita.

Il *welfare state* va rivendicato come scelta deliberata e non come sottoprodotto delle politiche economiche e produttive; la cura va assunta come fattore di coesione, di benessere sociale, di uguaglianza e di opportunità: è una fondamentale attività umana che va redistribuita tra uomini e donne. Siamo per un welfare universalistico, per una visione sociale, culturale e di dritti che contempli tutte le famiglie.

Bisogna chiudere la stagione dei bonus monetari ed investire sulle infrastrutture sociali e sui servizi – da quelli per l'infanzia e la non autosufficienza, al sostegno a sanità e scuola pubblica – che liberino il tempo delle donne e che siano una leva fondamentale per la costruzione concreta della parità.

È necessario un grande piano per la non autosufficienza e per l'assistenza agli anziani, per raggiungere la quota europea del fabbisogno soddisfatto di asili nido e contemporaneamente, consentire maggiore copertura economica per i congedi parentali, estendendo i congedi paterni obbligatori e non cedibili. **Dobbiamo insomma investire in modo massiccio ed inedito sullo sviluppo delle infrastrutture sociali e sulle politiche di conciliazione e condivisione: le politiche sociali sono politiche per lo sviluppo.**

«Dovremmo essere tutti femministi» per «sognare e progettare un mondo diverso. Un mondo piú giusto. Un mondo di uomini e donne piú felici e piú fedeli a se stessi»

Chimamanda Ngozi Adichie

Ripartiamo dai territori e dalla prossimità ai bisogni delle persone.

Alla perdita di punti di riferimento e alla crisi profonda di fiducia e speranza di miglioramento che sta attanagliando la società e in particolare le giovani generazioni, si risponde con un'azione capillare di radicamento e prossimità territoriale, di ricucitura delle relazioni, della coerenza, della credibilità, della reputazione per ricostruire una visione comune e convincente di futuro. Oltre l'insoddisfazione, le paure, le tensioni, le difficoltà. **Oltre l'odio sociale alimentato da una gestione del potere scellerato che indica il nemico nell'avversario politico, nel pensiero critico, nel diverso, nello straniero, usando le armi della delegittimazione, delle intimidazioni, delle minacce, delle rappresentazioni e simboli denigratori e sovversivi.**

Non possiamo ignorare il fatto che metà di questo Paese rinunci ad esercitare il diritto di voto, il primo diritto di un sistema democratico. L'astensionismo - in buona parte femminile - racconta un crollo nella partecipazione che impoverisce la vita del Paese. Un dato ancor più grave perché riguarda in particolare le periferie e le fasce sociali più in difficoltà, tanto da configurare una quasi democrazia "per censo"

Non possiamo e non dobbiamo far finta di nulla, soprattutto in una fase storica così delicata alle prese con una delle peggiori crisi socioeconomiche della storia italiana. Spetta alla Sinistra ragionare seriamente sulle ragioni di questa disaffezione, che colpisce soprattutto tra le donne. Dobbiamo ritrovare il modo di parlare con quelle donne mettendoci in discussione per prime, per contrastare la distanza crescente e ritrovare la connessione con la concretezza delle vite, perché le donne si sentano viste, riconosciute e rappresentate. È la prima sfida che la Conferenza delle democratiche deve assumere.

La Conferenza deve così incarnare l'opposizione e la costruzione dell'alternativa alle destre, attraverso un nuovo protagonismo delle donne nel Centrosinistra. Un obiettivo che deve passare per la rappresentanza. Le donne devono ampliare la propria presenza nei ruoli di responsabilità all'interno e all'esterno del Partito, in ciascuna articolazione della vita politica e istituzionale. Le donne devono continuare a conquistare spazio e riconoscibilità sulla scena elettiva, pubblica e mediatica - a tutti i livelli e in tutti i territori, in particolare in quei territori, come il Sud, più penalizzati.

Una più adeguata e giusta presenza delle donne nelle istituzioni e nei luoghi delle decisioni deve ripartire dalla capacità di ascolto e di rappresentanza delle donne nei contesti familiari, sociali e lavorativi in cui vivono e dal riconoscimento della straordinaria ricchezza delle esperienze e competenze delle donne dell'associazionismo, del volontariato, delle imprese, delle istituzioni culturali accademiche e scientifiche, valorizzandone la leadership. Deve incoraggiare spazi e opportunità di partecipazione e di leadership, una politica di prossimità che torni finalmente ad essere percepita come qualcosa di concretamente utile, un diverso e ripensato ruolo dei partiti in questo tempo nuovo, la necessità che il Pd diventi a tutti gli effetti un partito femminista: sono questi i temi che ci stanno a cuore e con i quali attraversare e caratterizzare anche la discussione in corso sulle riforme.

Il pensiero e lo sguardo delle donne sul mondo può consentirci di dire la nostra sugli attuali modelli di sviluppo, sull'organizzazione del mondo del lavoro, sulla questione climatica, sulla sostenibilità ambientale e sulla transizione ecologica, sullo sviluppo urbano, su come vogliamo vivere o morire, sulla transizione digitale e sull'innovazione tecnologica, sulla politica estera. A partire dal nostro pacifismo femminista, sulla pace e i conflitti nel mondo, decisi e agiti dagli uomini ma pagati da tutti. Sugli stupri come arma di guerra, espressione della cultura del potere, del dominio e della sopraffazione, della volontà di annientamento di interi popoli, anch'essi ancora una volta agiti da uomini, ma sempre sui corpi delle donne. E poi, lo sappiamo tutte, c'è ancora tanto da fare per le donne in Italia, per non fermare il loro percorso di emancipazione, libertà e autonomia. Il dato di partenza è che un investimento massiccio sull'occupazione e sull'empowerment femminile genererebbe autonomia e benessere per le donne e sviluppo per il Paese. Dobbiamo combattere ancora contro la violenza perché non essere violate o uccise sia un diritto, perché l'occupazione femminile sia una priorità, perché poter avere una famiglia e una carriera siano la normalità, per il salario minimo che riguarda anche molte donne, per la condivisione del lavoro domestico e di cura, per il diritto alla salute, alla contraccezione e alla maternità consapevole, perché l'Autonomia differenziata della destra non incrementi ulteriormente il divario Nord-Sud che riguarda da vicino soprattutto le donne.

Nessuna si salva da sola. Uniamo la terra al cielo. Riconosciamo che non c'è giustizia economica, sociale e ambientale senza giustizia di genere. Costruiamo nuove appartenenze, rifondiamo la sorellanza. ***“C'è ancora domani”***.

«Capii allora che per cambiare il mondo bisognava esserci»

Tina Anselmi

3. NOI, LE PROTAGONISTE DEL CAMBIAMENTO

Se saremo in grado di scardinare le paure e le fatiche quotidiane delle ragazze e delle donne, allora potremo rappresentare e guidare il cambiamento a partire dal miglioramento concreto delle condizioni di vita delle donne disinnescando la retorica patriarcale delle destre. **Dobbiamo promuovere la svolta!**

In questo quadro la **Conferenza delle Donne Democratiche deve ripensarsi e riorganizzarsi. Veniamo da lontano, ma oggi dobbiamo abbracciare nuove sfide.** Abbiamo inciso nell'agenda politica nazionale quando, nel periodo pandemico, occorreva una mobilitazione e il coraggio di innestare strutturalmente elementi di equità, non solo per impedire una vera e propria *she-cession*, ma per orientare l'azione istituzionale a obiettivi più ambiziosi. Per questo, supportando e rafforzando l'iniziativa delle nostre parlamentari, abbiamo ottenuto la legge per la parità salariale e inserito nel dibattito nazionale quello che per noi è un punto fermo: la battaglia per la parità di genere è intersezionale a tutte quelle per i diritti sociali e civili. Abbiamo cercato di cogliere in tal senso la potenzialità del Next Generation Eu per quanto riguarda sia le condizionalità trasversali a favore dell'occupazione femminile e giovanile, sia la necessità di un Piano nazionale Asili nido per la prima infanzia, presidiandone fino a quando è stato possibile l'attuazione nell'ambito del PNRR e che ora è fortemente messo in discussione dalla destra; le Donne Democratiche si sono espresse contro un'autonomia differenziata senza meccanismi di perequazione e salvaguardia, rilanciando in ogni sede il tema trasversale della cura della comunità, ovvero la sostenibilità della sanità pubblica e del welfare universalistico da assicurare nel tempo e con standard uniformi; abbiamo ottenuto un primo rafforzamento del congedo parentale retribuito avendo quale ineludibile orizzonte il congedo paritario, misura indispensabile alla tenuta sociale, in ottica di sostegno alla natalità, accanto al salario minimo, rigettato dalla destra. Va non solo respinto ma pienamente disvelato, il tentativo delle forze meloniane e di governo di colpevolizzare le donne per l'attuale inverno demografico.

Dobbiamo vincere la battaglia per la rappresentanza un punto cruciale da cui ripartire nei territori e nel Partito a tutti i livelli per affermare e riaffermare la dignità e il protagonismo delle donne in ogni ambito di condivisione del potere. Potere di fare, potere di cambiare, potere di migliorare le cose.

Dobbiamo respingere il paternalismo moralista della destra che offende le donne e pretende di decidere sui loro corpi. Non possiamo arretrare di un millimetro sulle libertà, sull'autodeterminazione, sui diritti. Le donne decidono sulle proprie vite e sui propri corpi, sempre. La parola delle donne è la prima e l'ultima in ogni circostanza.

Da questa destra ci divide tutto, a partire dalla visione profonda del ruolo della donna nella società, ma per noi l'unica priorità non può che essere quella di continuare ad avanzare nella conquista di sempre maggiori spazi di autonomia e libertà che però vogliamo agire e praticare in sicurezza e senza il timore di dover pagare con abusi, violenza e sopraffazioni, se non addirittura con la vita.

Abbiamo la responsabilità di difendere i diritti ottenuti, le conquiste che sono arrivate fino a noi grazie a un patto fra generazioni. Dobbiamo farlo per noi e per tutte le altre. Dobbiamo ricostruire quella alleanza fra donne – anche molto diverse fra loro – per la difesa dei diritti riproduttivi, a partire dalla piena applicazione su tutto il territorio nazionale della legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza fino ad un progetto serio di educazione alla parità e ai sentimenti nelle scuole.

La conferenza deve anche – come chiedono in molte – aprire un discorso pubblico sulla maternità per non consegnarla alla retorica colpevolizzante della destra. In Italia esiste un significativo disallineamento fra le figlie e i figli desiderati, e quelli effettivamente nati. In quella frattura abitano i desideri, le diseguaglianze, le gravi carenze di un sistema di welfare e la brutalità di un mondo del lavoro che esclude le donne, con maggiore violenza se madri. Di tutto questo dobbiamo occuparci perché la maternità, per chi la desidera, possa essere una scelta veramente libera.

La conferenza deve essere un luogo di contaminazione, crescita, formazione e ascolto su temi che non sempre ci vedono d'accordo, come per esempio la Gestazione per altre. Solo ascoltando i dubbi, gli interrogativi, il pensiero di tutte sarà possibile giungere a delle sintesi condivise di volta in volta e rispettare la libertà di ciascuna.

Dobbiamo respingere la propaganda patriarcale e riprenderci le parole. Le parole giuste, le nostre.

«Non è giusto e mi dà un senso di angoscia per il nostro futuro vedere che chi difende i propri diritti viene pubblicamente sbeffeggiato»

Nilde Iotti

4. CALL TO ACTION, TRACCE E RIFLESSIONI OPERATIVE

Orizzonte

Difendere le conquiste. Non arretrare sul fronte dei diritti e dell'autodeterminazione. Promuovere la trasformazione e il progresso sostenibile attraverso lo sguardo di genere, nuovi linguaggi e nuovi modelli. Agire il conflitto se necessario.

Tracce e Impronte

- a) Lavoro, istruzione, formazione e occupabilità. *Empowerment*.
- b) Rappresentanza e potere condiviso.
- c) Diritti riproduttivi.
- d) Violenza sulle donne e discriminazioni multiple.
- e) Linguaggio e stereotipi di genere.
- f) Riprogettazione della cura. Condivisione delle responsabilità di cura delle persone e del Pianeta.
- g) Salute e medicina di genere.
- h) Intersezionalità, integrazione e multiculturalità. Convivenza.
- i) Europa e Mondo. Pace e dialogo tra i popoli. Diritti umani, civili e sociali.

Organizzazione e Condivisione

- Una leadership plurale, orizzontale e femminista ha bisogno del contributo attivo di tante, quindi riteniamo importante che l'operatività della Conferenza nazionale si fondi su **un esecutivo che rappresenti il pluralismo culturale, territoriale e generazionale delle aderenti** e che si coordini con continuità con il Coordinamento delle Portavoci e delle Referenti regionali al fine di rafforzare l'efficacia dell'impegno comune e congiunto. Così come si ritiene fondamentale il rapporto, il confronto, lo scambio e la valorizzazione delle nostre parlamentari e di tutte le elette.
- La messa a terra degli obiettivi politici e delle linee programmatiche presuppone uno scambio competente su dossier e nodi cruciali di sostenibilità nella gestione del bene comune e della cosa pubblica, scambio di buone prassi e condivisione di progetti originali e innovativi che germogliano dai bisogni delle persone. La costituzione della **Rete delle Amministratrici e delle Elette** consentirà una maggiore consapevolezza maturata con lo sguardo di genere applicato alla quotidianità delle vite di Comunità, potenziano l'osmosi di esperienze/competenze dal Mezzogiorno al Nord d'Italia e viceversa.
- La nostra diffusa classe dirigente di ieri, di oggi e di domani conosce l'importanza della formazione continua e dello sviluppo di competenze che insieme alla passione politica integrino una rappresentanza adeguata ad affrontare la complessità che ci attraversa. Nulla può sostituire l'esperienza sul campo, ma molto può aggiungersi alle qualità e ai percorsi personali di ciascuna. Un senso di appartenenza ai nostri valori che abbia lo sguardo lungo che viene dal passato e che traguarda il futuro.

- Coinvolgendo la Fondazione Demo del Partito democratico e altre Fondazioni, Istituti storici e Centri di ricerca, Università, Associazioni, Centri antiviolenza e personalità riconosciute, riteniamo cruciale impostare, in stretto raccordo con la Segreteria nazionale, una **Scuola/Accademia di Formazione Democratica e Femminista**, perché in molte parti del mondo le donne e le ragazze che vogliono formarsi e studiare per emanciparsi ... muoiono. Una sconfitta della civiltà.
- Ci sono temi sensibili, questioni esistenziali, di senso e di prospettiva, che dobbiamo attraversare per poterle affrontare, nel pieno rispetto delle posizioni già mature, ma con l'ambizione di darci il margine per generare e rigenerare insieme parole, pensieri, analisi convincenti che ci aiutino a fare sintesi nel rispetto reciproco. Per farlo, abbiamo bisogno di comporre **tavoli/forum tematici che istruiscano i dossier più impegnativi**.
- Addivenire alle modifiche statutarie necessarie a rafforzare il ruolo delle Donne Democratiche in ogni passaggio decisionale del PD, a cominciare dall'inserimento **dell'obbligatorietà del parere della/e Conferenza/e sui programmi elettorali e sulle candidature a tutti i livelli**.
- Prevedere espressamente la partecipazione di diritto della Portavoce della Conferenza Donne Democratiche nelle Segreterie di tutti i livelli del Partito Democratico.
- Rilanciare ad ogni livello della proposta programmatica **un piano straordinario per l'occupazione e l'autonomia economica femminile**, partendo dal Sud in cui si è assistito ad un vero e proprio esodo delle donne dal mercato del lavoro, con approccio culturale integrato, quale coerente e adeguata iniziativa politica da contrapporre ai concreti rischi regressivi cui la società italiana tutta, le persone nella loro libera autodeterminazione e lo stato di diritto sono oggi sottoposti.

- Valorizzare, **anche con risorse economiche finalizzate**, l'azione che la Conferenza e le Conferenze territoriali svolgono di coinvolgimento di nuove risorse umane e di formazione di una classe politica e dirigente femminile consapevole per una leadership femminile plurale, inclusiva, autorevole.
- Monitorare lo stato della rappresentanza politica e istituzionale attraverso una mappatura costante che evidenzii le criticità e gli squilibri, al fine di individuare tempi e modi per un rafforzamento del protagonismo femminile a tutti i livelli in ottemperanza all'assunto che **"siamo un partito femminista"**.
- Promuovere la costruzione di Piani per l'uguaglianza territoriali che traducano per le Comunità azioni e progettualità attuative del potente impianto di normativa paritaria.

Comunicazione

- La circolarità comunicativa ci consentirà di valorizzare lo straordinario impegno politico che si svolge fuori e dentro le istituzioni, declinando profili, temi, problemi e possibili soluzioni mediante una informazione autentica e capillare che contrasti le fake news, rafforzi la coerenza di approccio, conforti iscritte, elettrici e simpatizzanti e faccia capire loro profondamente che siamo una comunità forte nei valori e connessa nei contenuti. Una newsletter periodica potrebbe essere uno strumento utile allo scopo, unitamente all'agilità ed immediatezza dei social network e di strumenti di coinvolgimento trasversale innovativi.
- Il Partito Democratico si è dotato di Radio Immagina, una web-radio che trasmette 24 ore su 24. Uno spazio virtuale e dinamico che fa approfondimenti, interviste, notizie e contributi sull'attualità politica e dove è possibile elaborare e condividere idee e progetti. Grazie all'esperienza unica e originale di Radio Femminile Plurale della Conferenza delle Democratiche della Toscana, ci impegneremo a far gemmare nei territori opportunità di valorizzazione e divulgazione sulla scala nazionale della nostra chiave di lettura del mondo e del presente.

E poi ci sono io, INSIEME A TANTE PER TUTTE

Non è mai possibile fare una sintesi esaustiva della propria biografia. Ci provo.

Papà meccanico e mamma operaia ❤️ . Ho mosso i primi passi nel volontariato della Memoria antifascista a Casa Cervi di Gattatico (RE). Dopo gli studi classici a Reggio Emilia e quelli presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Parma, divento Avvocata e mi iscrivo all'Ordine di Reggio Emilia. Nel frattempo, vengo eletta Consigliera comunale nel mio Comune, di cui divento Sindaca a ventisette anni. Esperienza intensa e bellissima, che svolgo per due mandati amministrativi, fino al 2009.

Dal 2010 inizia il mio percorso da Consigliera in Regione Emilia-Romagna. Lavoro per realizzare la Commissione "per la piena parità tra donne e uomini", che viene costituita nel 2011 con potere legislativo. In qualità di Presidente di questa Commissione mi impegno per conferire strutturaltà alle politiche di genere e di parità attraverso la legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere di cui sono Relatrice che attua nel perimetro regionale l'approccio integrato della Convenzione di Istanbul per la prevenzione e contrasto della violenza domestica sulle donne. Rieletta in Regione nel 2014, mi impegno sempre da Presidente per ampliare e rafforzare le competenze della Commissione "per la Parità e per i Diritti delle Persone". Sono promotrice e relatrice della Legge regionale contro le discriminazioni e le violenze determinate dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere, approvata dopo due giorni e due notti di Aula ininterrotta e soprattutto superando una feroce propaganda delle destre durata mesi. Sono tuttora Consigliera e capogruppo PD in Commissione Parità.

Da gennaio 2013 e sino a gennaio 2023 ho avuto l'onore di svolgere il ruolo di Coordinatrice nazionale della Conferenza che riunisce le presidenti delle Commissioni per le pari opportunità di Regioni e Province Autonome.

Dal 2011 faccio parte del Comitato Aderenti al Consiglio nazionale della Fondazione Nilde Iotti. Sono stata delegata dalla Regione Emilia-Romagna nella Rete Nazionale pubbliche amministrazioni "Re.a.dy" (P.A. antidiscriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere) e rappresentante dell'Assemblea Legislativa nel Comitato Soci dell'Istituto Alcide Cervi.



Sono presidente del PD provinciale di Reggio Emilia, componente dell'Assemblea e della Direzione nazionale del Partito Democratico. Dal 5 marzo 2022 ricopro l'incarico di Portavoce della Conferenza Donne Democratiche dell'Emilia-Romagna e partecipo al Coordinamento nazionale della Conferenza.

Ho fiducia nelle donne. Credo in NOI.

FOCUS

Se tanto è stato fatto grazie alla forza ispiratrice del pensiero femminista trasversale e delle donne coraggiose che ci hanno preceduto, la realtà dei dati e di ciò che viviamo è impietosa.

L'Italia scivola di 13 posizioni al 79mo posto su 146 Paesi.

La partecipazione e la rappresentanza delle donne in politica è drasticamente peggiorata e dal 40mo posto nella classifica generale siamo scesi al 64mo posto.

Se, invece, si prende in considerazione lo spaccato della partecipazione e delle opportunità economiche che le donne hanno nel nostro Paese si ha un lieve miglioramento dal 110mo posto al 104mo. Il dato è comunque critico nonostante il miglioramento, in quanto colloca il nostro Paese nella parte bassa della classifica. Resta pressoché invariata la collocazione dell'Italia nel ranking relativo all'accesso all'educazione (siamo passati dal 59mo posto al 60mo), mentre è in più deciso miglioramento (ma sempre nella parte bassa della classifica) il posizionamento nel segmento salute e prospettive di vita (dal 108mo al 95mo).



L'immagine raffigura il profilo dell'Italia valutato secondo i quattro parametri che costituiscono il Global Gender Gap Index nell'anno 2023 ed evidenzia la posizione del Bel Paese rispetto alla classifica mondiale (79esimo).

L'ANNO DI RAGGIUNGIMENTO DELL'UGUAGLIANZA DI GENERE PREVISTO È IL 2154 (!).

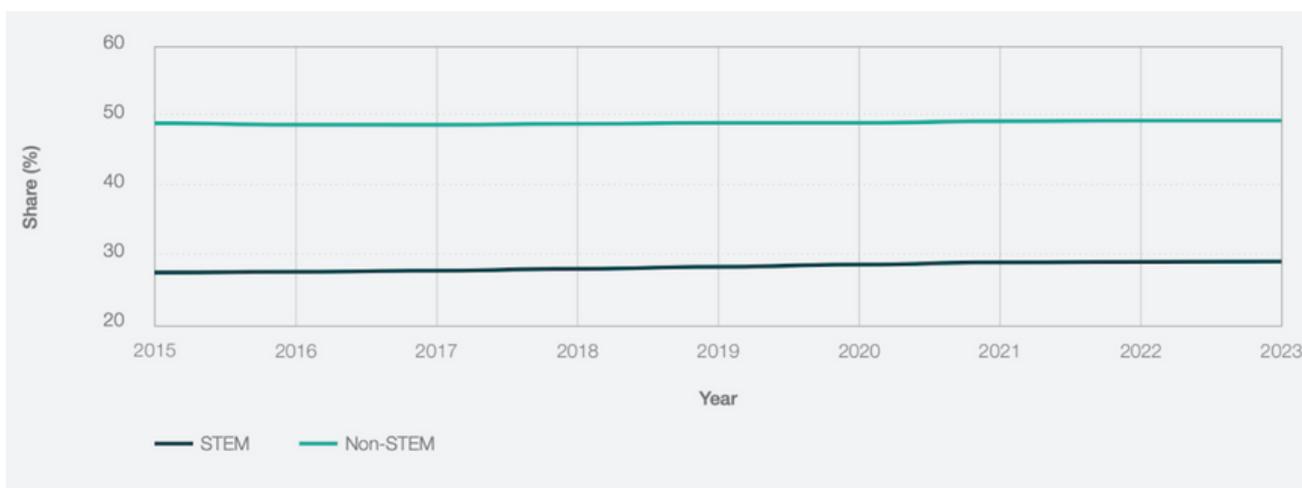
Il minor numero di studentesse nelle materie scientifiche, tecniche e matematiche prelude a ben note discriminazioni successive.

Queste ultime esplodono già nei percorsi professionalizzanti di accesso e poi nelle opportunità concrete di permanenza nel mercato del lavoro, andando a ricadere sui trattamenti pensionistici.

La concentrazione femminile nelle sacche di lavoro povero e precario determina con crescente evidenza un *gender pay gap* tutto italiano che ci distanzia dagli altri Paesi europei. Le tante leggi, norme e presìdi istituzionali per l'esigibilità dei diritti femminili e contro le discriminazioni multiple di genere sorti nei decenni non hanno segnato una svolta decisiva e duratura, perché svuotate di volta in volta di risorse finanziarie e legittimazione politico-culturale.

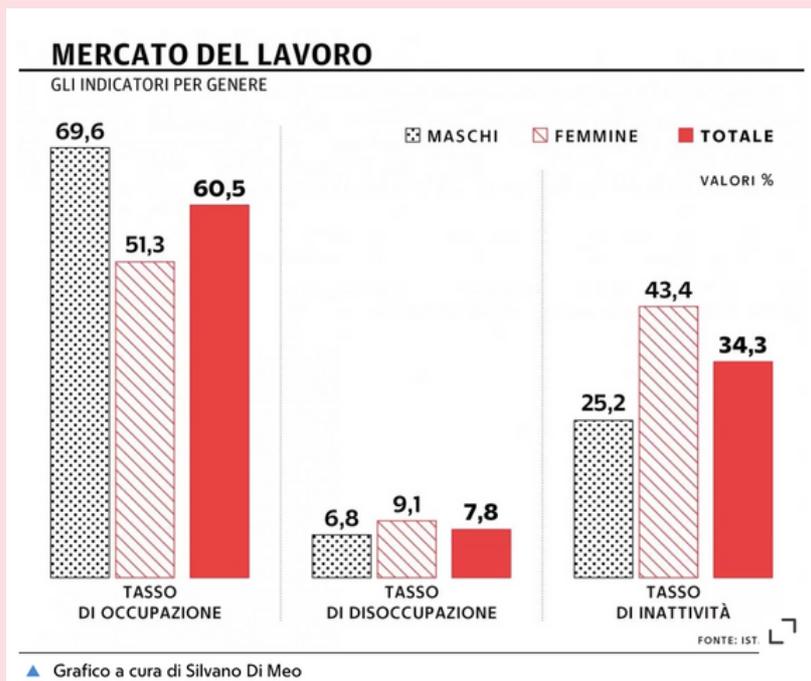
La democrazia paritaria sancita dalla Costituzione richiederebbe, per realizzarsi, di un approccio organico che dal livello legislativo facesse discendere precise responsabilità ed azioni strutturali e continuative tali da coinvolgere gran parte dei soggetti istituzionali e sociali.

Ciò non è dato in un Paese connotato dalle mai superate fragilità e frammentazione, oggi acuite da una spinta alla polarizzazione ideologica che impedisce e che vuole impedire di compiere passi avanti di sistema. Di tali debolezze, causate anche da sottovalutazioni ed errori del nostro approccio riformista poco femminista, dobbiamo essere ben consapevoli, per decidere a che livello costruire l'opposizione e l'alternativa politica.



L'immagine raffigura una panoramica sull'adesione delle donne alle professioni del mondo STEM e non nel periodo dal 2015 al 2023.

Una delle debolezze più insidiose, anche perché oggetto di mistificazione sistematica, è relativa al mercato del lavoro e connessa alla bassa fecondità e natalità. La quasi totalità delle 520 mila unità registrate in più nei dati Istat dell'occupazione di novembre 2023, ha oltre 50 anni. Ci parlano di una base occupazionale che si estende, "dimenticando" di specificare che si allarga sempre di più nella componente anziana e si restringe per la componente giovanile. L'Italia è tra gli ultimi paesi in Europa per tasso di occupazione femminile e giovanile.



Non solo, 4 milioni 733 mila lavoratori/lavoratrici (pari al 20% degli occupati, con percentuali più alte tra le donne, i giovani e al Sud) presentano almeno una vulnerabilità data da tempo determinato, part time involontario o entrambi. La bassa fecondità fa da contraltare, scivolata a 1,22 figli per donna; una tendenza che non è solo italiana ma "epocale", tanto da trovarla in Paesi molto lontani da noi per assetti e culture, accomunati dall'accrescersi del livello di istruzione femminile e dall'aumentata partecipazione femminile al mondo del lavoro, a cui non ha corrisposto un cambiamento nella cultura del lavoro e soprattutto nei rapporti tra uomo e donna riguardo allo squilibrio persistente nei carichi di cura e domestici.

Tale oggettivo problema che si traduce in una natalità ai minimi storici, non si risolve imponendo visioni retrograde di famiglia patriarcale, di colpevolizzazione strisciante delle donne, ma puntando sulla centralità dei bisogni delle donne e dei giovani a costruirsi una vita autonoma di qualità, puntando sulle persone nei modelli di sviluppo, puntando sui servizi e sostegni alle persone per metterle in condizione di scegliere con fiducia.

Se oggi le donne passano in media quattro ore al giorno a svolgere lavori domestici e di cura non retribuiti, mentre gli uomini impiegano un'ora e mezza al giorno, è evidente lo squilibrio e il *gap* (culturale) da sormontare al fine di ridurre il *gender pay gap*: non può più essere solo la donna la principale responsabile delle attività domestiche e di cura. Anche perché le disuguaglianze in ambito lavorativo si traducono anche in un divario nelle pensioni percepite, rendendo le donne anziane più vulnerabili e maggiormente esposte al rischio di povertà. In media le donne italiane con più di 65 anni ricevono il 30% in meno degli uomini dal sistema pensionistico. Nonostante l'aumento della partecipazione femminile nel mercato del lavoro, il *gender pension gap* acuito dalle scelte della destra condanna le donne discriminate e povere al lavoro ad esserlo anche come pensionate.

A tutto questo si aggiunge la necessità di investire sulla Salute Donna e sulla medicina di genere per recuperare il ritardo di personalizzazione della prevenzione e della cura proprio per le specificità biologiche e stili di vita che ci differenziano.